

il Racconto dell'inatteso

Primo premio

di FABIO PITTORRU

disegno di Giulio Peranzoni



QUANDO SUA SORELLA Luisa si trovava in Antartide con la spedizione geologica italiana. Per questo le era sfuggita la notizia apparsa sui giornali italiani, che pure arrivavano al campo base per via aerea, una volta alla settimana. Venne a sapere della morte di Patrizia solo tre mesi più tardi, quando, arrivata a Città del Capo, aveva telefonato a casa di sua sorella. Le aveva risposto il marito, Claudio, che quando aveva sentito la sua voce, era rimasto piuttosto interdetto.

«Ma come?! — le aveva detto dopo un lungo istante di silenzio — Non hai saputo? La notizia era sui giornali...»

«Saputo cosa? — le aveva detto — Tua sorella Patrizia è morta, avvelenata. E' successo tre mesi fa. Ha mangiato cioccolatini che non erano destinati a lei. Ho tentato di mettermi in contatto con te, ma non ci sono riuscito...»

Due giorni più tardi, Maria Luisa sbarcava a Fiumicino. Dall'aeroporto aveva telefonato a suo cognato, Claudio, e gli aveva dato appuntamento all'ingresso del cimitero di Prima Porta.

Il taxi era rimasto fermo a lungo in uno spaventoso ingorgo sul raccordo anulare, sicché, quando Maria Luisa arrivò, suo cognato la stava aspettando da un pezzo. La prima cosa che Maria Luisa notò, era che Claudio non era affatto cambiato. Del resto, si era detta mentalmente, perché mai i vedovi dovrebbero cambiare? E in effetti era cordiale, sorridente, leggermente untoso come sempre. Maria Luisa non aveva mai avuto molta considerazione per suo cognato.

Quando, dopo la visita alla tomba, Maria Luisa e Claudio si appatarono per parlare tra di loro con una certa tranquillità, la prima cosa che Maria Luisa volle sapere fu come erano arrivati questi cioccolatini avvelenati nelle mani di sua sorella.

«Non erano destinati a lei, — aveva risposto Claudio, — ma a Nino, sai, il suo principale. Lei era diventata da un paio di mesi la sua segretaria personale...»

«Stai parlando di Nino Corradi, il direttore della Mondialinvest? Quello per il quale lavoravo anche tu?»

«Sì, lui... I cioccolatini avvelenati gli erano arrivati per posta...»

«Questo significa che era lui che volevano avvelenare?»

«E' anche la conclusione alla quale è arrivato il commissario Damiani, che ha condotto le indagini. Il veleno ha provocato la morte della persona sbagliata...»

«Allora basta trovare chi aveva intenzione di assassinare lui, e si troverà la persona che ha assassinato mia sorella...»

«Detta così, sembra una cosa facile. Nino però, come sai, è un finanziere emergente. Un personaggio, nel complesso, molto odiato, che si è sempre comportato con incredibile cinismo. Per questo le persone che vorrebbero vederlo morto stecchito sono molte...»

«Andrà da lui. Voglio parlargli. Devo aiutarlo a trovare chi ha provocato la morte di mia sorella...»

«Se lo conosci bene, Corradi è uno che non alzerà un dito per aiutarti a trovare la donna che ha provocato la morte di Patrizia...»

«Hai detto una donna? C'è qualche indizio che lo fa pensare?»

«Lo pensa la polizia. Il veleno è un'arma tipicamente femminile...»

Il mattino successivo Maria Luisa si presentò a casa di Nino Corradi, che abitava in una delle grandi ville della via Giustiniana; quelle ville che hanno più l'aspetto di una fortezza che di una casa di civile abitazione.

Dopo aver superato un cancello elettronico, un portinale, tre ringhiosi pastori marmei, un maggiordomo più ringhioso ancora, finalmente arrivò davanti alla segreteria di Nino Corradi, che la pilotò alla presenza del padrone di casa.

Il finanziere emergente si trovava nel guardaroba annesso alla sua camera da letto, intento a farsi con molta cura il nodo alla cravatta. Maria Luisa gli disse chi era, e che era venuta a trovarlo perché voleva fargli alcune domande sui cioccolatini avvelenati che avevano provocato la morte di sua sorella.

Intanto Corradi, che aveva finito di farsi il nodo, si era voltato verso Maria Luisa, dicendole in tono freddo e scostante, un tono che sembrava essergli quanto mai congeniale:

«Signorina, a quel che ho capito, lei vuole condurre una specie di inchiesta supplementare. Capisco l'affetto che provava per sua sorella, il dolore per la sua morte stupida, ma devo dirle che la cosa non mi garba per niente, e che farò di tutto per impedirglielo...»

«E per quale motivo? Lei che cosa ha da rimettersi? Perché questo la porterebbe fatalmente a ficcare il naso nei miei affari, e la cosa non mi garba affatto. E per quale ragione poi? Per mettere le mani su un pazzo, un pasticcione, un idiota. Lo sa che in ogni cioccolatino c'erano cinque grammi di strichinina? Poteva essere una strage...»

«E se invece l'assassino fosse un personaggio lucido e spietato? Mi creda, signor Corradi, se quei cioccolatini erano stati spediti a lei, e solo per un caso sono finiti in mano a mia sorella, questo significa che c'è in circolazione qualcuno che la vuole eliminare...»

«E prima o poi ci riproverà... e questa volta potrebbe non sbagliare...»

L'obiezione di Maria Luisa colse Corradi di sorpresa. Parve riflettere qualche istante, poi annuì.

«Può darsi che lei abbia ragione. Sentiamo, cos'è che vuole sapere da me?»

«Come sono arrivati a casa sua quei cioccolatini?»

«E' successo alcuni giorni prima della disgrazia. Proprio mentre ero già nell'atrio, pronto per uscire, Rossana, la cameriera che avevo allora, è arrivata con la scatola dei cioccolatini, incartati dentro una elegante confezione. Dopo aver scartato il pacco, ho visto subito che erano cioccolatini al liquore. Io sono un super-astemio, e odio i cioccolatini al liquore, lo sanno tutti...»

«Non tutti... L'assassino, per esempio, non lo sapeva...»

«Credo proprio di no. Siccome in quel momento c'era con me Claudio, che era venuto a casa mia a prendermi, anziché buttarli via, li ho dati a lui...»

«E mio cognato, che cosa ha fatto?»

«Lui ha presi dicendo che ne aveva bisogno. Aveva scommesso con sua moglie una scatola di cioccolatini proprio in quei giorni... E aveva perso la scommessa...»

«E non si è mai saputo chi glieli aveva spediti?»

«Sul pacco c'era il mio nome, ma non quello del mittente...»

Quella sera Maria Luisa andò a cena con suo cognato Claudio, che confermò ogni cosa. Sì, era stato lui a portare a casa la scatola dei cioccolatini avvelenati. In questo momento erano finiti in mano a Patrizia, che, al contrario di Nino Corradi, era golosa di cioccolatini al liquore. Erano talmente imbottiti di veleno, che ne era bastato uno a provocare una morte quasi istantanea.

«Corradi mi ha detto che doveva pagare una scommessa persa. Di chi? La scommessa si trattava?»

«Patrizia aveva partecipato a un corso di Ikebana, l'arte giapponese di disporre i fiori

con eleganza. Era stata organizzata dall'ambasciata giapponese. Alla fine delle lezioni c'è stato un piccolo concorso tra quelli che avevano partecipato. Patrizia era tanto sicura di vincerlo, che abbiamo scommesso una scatola di cioccolatini. Lei aveva vinto il primo premio, e così portò a casa la scatola di Nino...»

«Potresti procurarmi un incontro con lei?»

«Conosco bene l'avvocato che la difende... è un mio amico... Mi faceva tanta pena, che l'avvocato gliel'ho procurato io... Gliene parlerò e ti farò avere il permesso per il colloquio...»

Entrando nel parlatorio di Rebibbia, Rossana, la cameriera accusata di furto, osservò a lungo Maria Luisa con aria diffidente. Maria Luisa ebbe l'impressione che dietro quello sguardo si nascondesse una grande paura... paura di che cosa? Maria Luisa pose alla detenuta una stecca di sigarette che aveva portato con sé.

«La ringrazio — disse Rossana — il mio avvocato mi ha detto chi è lei, ma non ha saputo dirmi perché voleva vedermi con tanta insistenza...»

Maria Luisa le spiegò le ragioni della sua visita, e le chiese di raccontarle come era arrivata la scatola dei cioccolatini avvelenati alla villa.

«Davanti all'ingresso della villa — disse Rossana — c'è una grande cassetta per le lettere, con lo sportello, di tipo

americano. Ci starebbe dentro anche un vitello. Il pacco con la scatola dei cioccolatini era lì, insieme all'altra posta...»

«E' vero che sul pacco non c'era il nome del mittente?»

«Sì, è così... del resto, la polizia ha rintracciato l'involucro, e ha visto che non c'era il nome di chi l'aveva spedito, e nemmeno quello della pasticceria dove era stato comperato...»

«Quel pacco quindi non può essere stato spedito per posta. Negli uffici postali, non accettano pacchi senza il nome del mittente...»

«Sì, è come ha detto lei. Il pacco deve essere stato messo a mano dentro la buca posta da qualcuno che voleva la morte del signor Corradi, anche a costo di far morire qualcun altro...»

«E lei non ha un'idea di chi possa essere stato?»

«Erano tante le persone che lo volevano morto... E c'è chi aveva già tentato, anche se la cosa non è mai arrivata alle orecchie della polizia...»

«Qualcuno aveva già tentato di ucciderlo? Chi?»

«Una donna. Si chiamava Albertina Mussato. Al commissario Damiani non l'ho mai detto, perché non sono una che fa la spia. Questa donna arrivò una mattina come una furia, riuscì a travolgere me, a rovesciare per terra il maggiordomo e arrivò fino al signor Corradi, che in quel momento stava facendo colazione nel tinello. Senza dire una parola, gli puntò contro una rivoltella e gli sparò due colpi a bruciapeto, senza colpirla. Poi scoppiò a piangere, e lasciò cadere la rivoltella. Corradi le si avvicinò e le disse

due schiaffi, poi raccolse la rivoltella, da terra e le disse di andarsene. Se si fosse rifiutata viva, l'avrebbe denunciata alla polizia per tentato omicidio. Disse che avrebbe conservato la rivoltella come prova contro di lei... a quel che ne so, nemmeno il signor Corradi ha parlato di questo episodio con il commissario che conduceva le indagini...»

Maria Luisa si ricordava perfettamente di Albertina Mussato, che un tempo era stata molto amica di sua sorella. Abitava adesso in un minuscolo e scalcinato Residence sulla via Cassia, il tipico Residence per separati, e aveva già cominciato a bere cognac, benché fossero appena le 10 di mattina. Albertina confermò tutto quello che aveva raccontato Rossana.

«Sì, è vero, gli ho sparato contro due colpi di rivoltella, ma la mano mi tremava per la rabbia, così per fortuna l'ho mancato, altrimenti mi sarei presa trent'anni...»

«E hai rischiato tanto, solo perché Corradi ti aveva piantata?»

«Hai visto come sono ridotta? Nino non solo mi ha piantata. E' l'uomo che ha distrutto la mia vita... Aveva promesso di sposarmi. Per mettermi con lui, ho lasciato mio marito e i miei due figli. Ma dopo solo tre mesi, era già stanco di me... mio marito, quando io sono ritornata a casa, mi ha messa alla porta. I bambini posso vederli solo una volta alla settimana. Avrei fatto meglio a dare ascolto a Patrizia, e a non fidarmi di lui...»

«Patrizia? Vuoi dire mia sorella?»

«Sì, proprio lei. Mi aveva sempre detto che Nino era un autentico mascalzone. Con lei era successa la stessa cosa...»

«Vuoi dire che tra Patrizia e Corradi c'è stato qualcosa?»

«Perché? Non te ne ha mai parlato? E come credi che abbia fatto Claudio, a diventare direttore del personale alla Mondialinvest?»

«Patrizia mi ha sempre tenuta nascosta questa relazione con il principale. Sapeva che non avrei approvato... E Claudio, lo sapeva?»

«Quello non è un uomo, è un verme che per fare carriera sarebbe capace di qualunque bassezza. Perfino Patrizia trovava il suo comportamento disgustoso...»

«E' tra voi due cos'è successo? Avete litigato, o siete rimaste amiche come prima?»

«Patrizia è stata molto comprensiva, e non mi ha portato rancore. Anzi, in un certo senso, la comune disgrazia ci ha riavvicinate. E' diventato di prima. Figurati che prima della disgrazia ci eravamo iscritte insieme a un corso di Ikebana, l'arte giapponese di disporre i fiori, e abbiamo poi partecipato al concorso finale...»

«Quello che ha vinto mia sorella?»

«No, il primo premio l'ho vinto io... tua sorella è arrivata solo terza...»

«Vorrei sapere un'ultima cosa. Albertina, tu sapevi che Nino detestava i cioccolatini al liquore?»

«Albertina esitò a lungo, prima di rispondere...»

«No, non lo sapevo. Ma non credo che questo sia sufficiente a farmi appioppare un'accusa di omicidio... perché questo che tu vuoi, non è vero?»

Maria Luisa aveva sollecitato un secondo incontro con Rossana, nel carcere di Rebibbia. Questa volta, a differenza della prima, Rossana appariva particolarmente irascibile e aggressiva.

«Che cosa vuoi ancora da me? — le aveva detto subito dopo che era entrata — credo che noi due non abbiamo più niente da dirci...»

«Ora ho capito perché nella tua stanza vennero trovati sia i gioielli di Corradi che quelli di mia sorella. Te li avevano dati per metterli a tacere, non è così? Perché tu stavi ricattando?...»

«Ma che cosa stai dicendo? Sei per caso diventata matta?»

«Tu li tenevi in pugno, minacciando di provocare uno scandalo. Ma quando Patrizia è morta, ti sei trovata scoperta. Le minacce di ricatto non funzionavano più. E allora Corradi ti ha denunciata e ha fatto perquisire la tua stanza dalla polizia... in altre parole, ti ha rovinata. E tu volevi vendicarti di lui...»

«Non dire sciocchezze... Certo che se l'avessi saputo prima, la fine che stava per farmi fare, l'avrei strangolato con le mie mani. Ma la mattina in cui sono arrivati i cioccolatini, io non sapevo ancora che stava per crollarmi il mondo addosso...»

Due giorni più tardi, Maria Luisa fece ricercare da Nino Corradi, nel suo faraginoso ufficio a viale Po. Il giovane finanziere la fece entrare immediatamente, poi ordinò alla segretaria di non passarli le telefonate per almeno mezz'ora.

Una volta che Maria Luisa fu seduta davanti a lui, Corradi, senza nemmeno chiedergli le ragioni della sua venuta, le mostrò un foglio su cui stavano scritte una decina di nomi.

«Questo cosa sarebbe?», domandò Maria Luisa, sorpresa.

«Ho ripensato a quello che lei mi aveva detto. Sono le persone che volevano la mia

morte. Chi mi ha spedito i cioccolatini avvelenati, è sicuramente tra questi dieci...»

«Mi dispiace, ma si è sbagliato. La persona che le ha fatto avere quei cioccolatini, non è tra questi dieci...»

«Sta forse cercando di dirmi che ha capito chi voleva la mia morte?»

«No, volevo dirle che credo di aver capito come sono andate le cose... mi restano solo da controllare alcuni particolari. Per questo vorrei che lei convocasse al più presto nel suo ufficio tutte le persone che sono in qualche modo coinvolte in questa storia. Comincio mio cognato Claudio, e Rossana, la sua ex cameriera...»

«Farò quello che posso per aiutarla... e il più in fretta possibile...»

Con le sue conoscenze e con i suoi mezzi, Corradi riuscì a raccogliere tutte le persone coinvolte nella storia il pomeriggio del giorno dopo. Era presente anche il dottor Damiani, il commissario della Squadra mobile che aveva condotto le indagini per la morte di Patrizia. Arrivò anche Rossana, scortata da due poliziotti. La più irrequieta di tutti sembrava Albertina Mussato. In un modo o nell'altro, pendevano tutti dalla labbra di Maria Luisa.

«E allora, signorina — le disse il commissario Damiani con un lieve sorriso di scherno — vuole dirci a quale conclusione è arrivata con la sua inchiesta personale?»

«Io non ho condotto nessuna inchiesta, — replicò Maria Luisa —. Mi sono solo limitata a fare alcune domande qua e là. E ho avuto la fortuna di scoprire un paio di cose...»

«La prima è che mia sorella era stata per un certo periodo di tempo l'amante del suo principale, il signor Corradi, ma la cosa più incredibile è un'altra... A comperare la scatola dei cioccolatini che poi sarebbero stati inviati a veleno, è stata mia sorella Patrizia. Quando ho mostrato alle commesse del negozio la sua foto, non hanno avuto dubbi. Io sapevo dove lei si serviva, e sono andata quasi a colpo sicuro...»

Seguirono alcuni istanti di silenzio.

«Vuole forse dire che sua sorella voleva vendicarsi del signor Corradi, e che ha montato una trappola nella quale ha finito per cadere lei stessa?», domandò il commissario Damiani.

«Voglio solo dire che mia sorella fu la prima ad avere in mano quella scatola di cioccolatini... a proposito, vorrei sapere da Rossana se lei, quando aprì il pacco, il cellofan che protegge i cioccolatini dall'umidità era ancora intatto...»

«Credo proprio di sì — rispose Rossana — se fosse stato rotto, sono sicura che me ne sarei accorta...»

«Mia sorella comperò quella scatola perché, contrariamente a quel che ha affermato mio cognato Claudio, Patrizia aveva un debito con lui... non era stata mia sorella a vincere il concorso di Ikebana, perciò doveva pagare la scommessa perduta. Consegnò la scatola appena comperata al marito, e per qualche giorno non ci pensò più. Fu quella la scatola che Claudio fece trovare nella cassetta per le lettere della villa di Corradi. Conosceva perfettamente la sua antipatia per i cioccolatini al liquore, e fece in modo che Corradi quella mattina gliela regalasse...»

«Se fosse andata a casa con quella scatola avrebbe provocato un'autentica strage...», fece notare il commissario Damiani.

«A quel punto i cioccolatini non erano ancora stati imbottiti di strichinina, e che erano in fatto che la protezione di cellofan, quel mattino, era ancora intatta...»

«E perché avrei fatto una cosa simile?», disse Claudio, piuttosto a disagio.

«Perché volevi uccidere tra moglie e volevi farlo per la ragione più antica del mondo... per vendicare la tua morte, quando viene uccisa una donna sposata, in genere il primo ad essere sospettato, è proprio il marito. Per farla franca, dovevi far credere che tua moglie era stata uccisa per errore, al posto di un'altra persona. E la persona giusta tu l'avevi sottomano, ed era il tuo principale... la persona che tutti odiavano, e che erano in molti, almeno una decina di persone, a voler eliminare. E così con quella scatola, che secondo le apparenze, ti era stata regalata dal tuo principale, me che ero in realtà tua, sei tornata a casa... Hai aperto la protezione di cellofan, hai riempito di veleno i cioccolatini, e hai fatto trovare a tua moglie la scatola che non si meravigliò di trovarla per casa già aperta. Era la scatola che ti aveva regalato lei stessa per pagare la scommessa perduta. Come tu avevi previsto, la morte di tua moglie è stata attribuita a un fatale errore, e in questo modo tu sei riuscito a farla franca, come ti eri proposto. E nessuno ha pensato che Patrizia non era la persona sbagliata, ma la donna che suo marito voleva uccidere, per punirla del suo tradimento...»

Claudio chinò la testa e si lasciò condurre via dal commissario Damiani senza dire nemmeno una parola in sua difesa.

«Ho ripensato a quello che lei mi aveva detto. Sono le persone che volevano la mia

Ernesto Sabato
IL TUNNEL

Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino: il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani.

Lire 18.000

Editori Riuniti